

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Le opere esposte
Le prime prove
e il minuscolo
insetto gentile



I primi «articoli di giornale» del 1962, le prime cancellature e «lettere estratte» degli anni Settanta fino alle recenti «cancellature in rosso». La mostra L'Opera delle formiche è un viaggio nell'itinerario di Emilio Isgrò, in continua evoluzione. Sono esposti lavori provenienti da importanti collezioni private, come quella di Gallerie d'Italia-Intera Sarpacolo, oltre all'opera Non schiacciarmi per favore (qui a sinistra), dedicata alla gentilezza, realizzata per la Fondazione Amplifon, sponsor della mostra. Ancora, il nuovo allestimento di Non uccidere, ora nella collezione del Macc, simbolo di pace, e La lumina de la Libertà, esposta per la prima volta nel 2017 alla Galleria Tondarioni di Parigi.

L'evento Il nuovo Museo del contemporaneo di Scicli si apre con una mostra dedicata al maestro delle cancellature. Che la racconta così

La mia Sicilia è una formica

Mobile, operosa, viva: Emilio Isgrò celebra la sua terra. E le rende omaggio con l'arte

Il percorso

● Gli esordi come poeta negli anni Cinquanta, nel Sessanta le prime «cancellature», che diventeranno la sua cifra. Emilio Isgrò (in basso, nella foto di Lorenzo Palmieri) è nato a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) il 6 ottobre 1937

● Artista poliedrico (è anche autore di narrativa e testi per il teatro), ha partecipato per la prima volta nel 1972 alla Biennale



di Emilio Isgrò

Soffrirebbe non poco il mio compagno di liceo Vincenzo Consolo se mi sentisse dire ancora una volta che io non sono sicilianista ma siciliano. Il mio amico Vincenzo era così sicilianista, infatti, che una volta dichiarò ai giornali che se al Nord avesse vinto la Lega del senatore Bossi, egli avrebbe abbandonato Milano in quattro e quattr'otto. Tanto che io, anni dopo, quando mi diedero l'ambrogino d'oro come cittadino benemerito della Madunina, ebbi la sensazione di tradire la memoria dell'amico scrittore per l'immensa gioia che quel riconoscimento mi procurava. Come fui felice, meno di un anno fa, quando il governatore del Veneto, Luca Zaia, mi mandò un affettuoso messaggio di complimenti per la Laurea honoris causa in giurisprudenza che l'Università di Messina mi conferiva. Né mi sono minimamente rammaricato tutte le volte che apprendo dalla stampa o dai social di essere un artista lombardo-veneto, o addirittura lombardo-veneto, ma mai siciliano, per carità.

Per fortuna i siciliani di razza (essi si cittadini del mondo!) non se la sono mai presa per la mia biografia da ramingo e da esule, richiamandomi più che volentieri in patria ogni qualvolta ritenevano che il mio impegno



«Povero Ludovico, toccherà agli uomini come le compiere quell'Unità d'Italia che Cavour ha appena abbozzato».

E con lo stesso spirito che affronto ora la prova di Scicli, il gioiello barocco di una Sicilia del carretto dimentica degli aranci e dei fichidindia. Non l'Opera dei popoli ma l'Opera delle formiche, non più la retorica sicilianista, bensì le umili formiche che offrono la loro intelligenza operosa a sostegno di un Paese che deve entrare tutto intero in Europa se vuole pesare qualcosa. Insomma la Sicilia che lavora e produce. Il tutto racchiuso in una mostra installazione tendente alla teatralizzazione come gran parte della creatività contemporanea.

Già che la Sicilia non può accontentarsi più di essere una metafora, lo specchio immobile del grande mondo, come fu costretto a volere e rappresentarla Leonardo Sciascia nei suoi anni migliori. E come, sia pure con altri intenti, fu indotto a riconoscere Giuseppe Tomasi di Lampedusa con il suo Gattopardo.

Nella foto grande, il complesso del Convento del Carmine di Scicli (Ragusa), sede del nuovo Museo dell'arte contemporanea (foto di Luigi Nofri). Più in basso, «La formica argentina sul rubinetto», opera di Emilio Isgrò del 2023



di Venezia, tornando poi nel '78, '86 e '93, e ha esposto e realizzato installazioni in Italia e fuori. Nel 2024 si è raccontato nell'autobiografia Io (non) cancello, scritta con Chiara Gatti Göttsche

● A Isgrò è dedicata la mostra L'Opera delle formiche all'apertura, il 5 maggio, del nuovo Macc di Scicli (in alto, il sindaco Mario Marino)

creativo potesse servire alla crescita culturale e civile della Sicilia.

La prima idea la ebbe Ludovico Corrao, il leggendario sindaco-senatore, affidandomi l'Onorificenza di Gibellina come spettacolo inaugurale delle Orestadi, assieme a Gibella del Martirio, scritto appositamente per la grandissima Francesca Benedetti, una Clitennestra che parlava con una inespugnabile, inesorabile inflessione, forse marchigiana forse tedesca, difficile accettarlo. Quanto bastava, in altri termini, per dare allo spettacolo una dimensione straniera e stranante che decisamente lo liberava da ogni tentazione localistica e paesana.

Tanto che i registi tedeschi Peter Stein e Klaus Michael Gröber, presenti alla prima e alle repliche, rimasero piacevolmente spiazzati e commossi da una Sicilia che era riuscita a trasformare il gusto dell'accumulo in una delle forme più potenti del barocco europeo. Qualcuno era andato a lamentarsi con Ludovico Corrao per il mio scarso rispetto filologico del dialetto, evidentemente ignorando che tutte le lingue sono invenerate dai poeti. Ma il sindaco di Gibellina mi abbracciò, grato di ciò che avevo fatto. Finché un giorno, ricordandomi che egli aveva fatto parte in gioventù del governo Milazzo, il governo più sicilianista che l'isola abbia avuto in ottant'anni, gli dissi con un sorriso liberatorio:

«Visto che gli amanuensi pisanesi o fiorentini avevano accomodato in dialetto toscano i manoscritti originali della Scuola siciliana».

Per di più, al momento di scegliere gli attori, io pensai, oltre a Mariano Filigoi che impastava le parole con il suo meraviglioso accento napoletano, anche a due formidabili attori come la sofisticatissima meneghina Anna Nogarini nei panni di Cassandra e la già menzionata Francesca Benedetti, una Clitennestra che parlava con una inespugnabile, inesorabile inflessione, forse marchigiana forse tedesca, difficile accettarlo. Quanto bastava, in altri termini, per dare allo spettacolo una dimensione straniera e stranante che decisamente lo liberava da ogni tentazione localistica e paesana.

Tanto che i registi tedeschi Peter Stein e Klaus Michael Gröber, presenti alla prima e alle repliche, rimasero piacevolmente spiazzati e commossi da una Sicilia che era riuscita a trasformare il gusto dell'accumulo in una delle forme più potenti del barocco europeo.

Qualcuno era andato a lamentarsi con Ludovico Corrao per il mio scarso rispetto filologico del dialetto, evidentemente ignorando che tutte le lingue sono invenerate dai poeti. Ma il sindaco di Gibellina mi abbracciò, grato di ciò che avevo fatto. Finché un giorno, ricordandomi che egli aveva fatto parte in gioventù del governo Milazzo, il governo più sicilianista che l'isola abbia avuto in ottant'anni, gli dissi con un sorriso liberatorio:



Il 5 maggio la riapertura

Uno spazio che guarda al futuro nell'ex convento restituito alla città

Un museo del contemporaneo che nasce in un luogo radicato nella storia, uno spazio restituito alla comunità dopo sessant'anni di chiusura e un lungo e complesso restauro. Il Macc, il Museo d'arte contemporanea del Carmine che nasce a Scicli (Ragusa), nell'ex convento del Carmine. La riapertura, in programma lunedì 5 maggio alle 11.30, vedrà anche l'inaugurazione della grande mostra antologica dedicata a Emilio Isgrò, L'Opera delle formiche, a cura di Marco Bazzani e Bruno Corà. La mostra, aperta al pubblico dal 6 maggio al 3 novembre, è promossa dal Comune di Scicli con l'Archivio Emilio Isgrò e presenta opere del maestro siciliano dagli anni Sessanta fino alle più recenti ricerche intorno alla Cancellatura, oltre a una grande installazione, L'Opera delle formiche, che trasforma il grande corridoio centrale del museo da qui, sciami di formiche, simbolo di operosità, impensabile nella piazza su cui si affaccia il complesso museale. Ad accompagnare la mostra, un volume, pubblicato da Allemandi, con i testi dei curatori e dell'artista e le immagini dell'allestimento.

Allora, quando nacque il capriccio di questi due scrittori, si sapeva bene dove stava il Nord e dove stava il Sud. Oggi non si sa più. Si profila, piuttosto, un Grande Meridione del mondo che capovolge la storia e la geografia insieme. La Sicilia è diventata, di fatto, il Nord di quel Sud petrolifero dove è nato Dio e dove si fanno le guerre in vista di una pace che prima o poi dovrà venire.

Quando recentemente, a cena, ho parlato di queste cose con un amico che di economia ne sa più di me, un uomo di banca e di finanza, coltissimo e attento ai mutamenti sociali, e probabilmente scettico sul futuro della nostra isola, egli mi rivolse uno sguardo insieme incredulo e affettuoso. Sicché è toccato a me fargli un po' di coraggio, come in fondo lui sperava.

«Vedi, tu hai ragione», gli dissi, «ma io devo darti torto. Primo, perché i poeti e gli artisti si portano dentro una vocazione al mutamento che non permette loro di arrendersi all'evidenza. E niente proibisce che proprio la Sicilia sia finalmente pronta per un mutamento epocale. Abbiamo sbagliato restando fermi per troppo tempo. Vediamo cosa succede se ci muoviamo».

Il mio amico, che non è assolutamente un cinico, mi sembrò sollevato e persino compiaciuto che qualcuno osasse sentirsi, «tocca a noi artisti, infatti, rinnovare la calma e muoverci, così come il pianista continua a suonare nel salotto del Far West sperando che nessuno gli spari addosso».

GIUSEPPE TONARIONI

CORRIERE DE

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281



FONDATO NEL 1876



Buona Spesa, Italia!*



Mostra al Museo di Scicli

«Ecco la mia Sicilia,
una formica operosa»

di **Emilio Isgrò**
a pagina 36

Iniziato 10 anni fa

IL LUNGO DUELLO USA-CINA

di **Federico Rampini**

La partita «America contro il resto del mondo», come viene rappresentata un po' frettolosamente la guerra commerciale scatenata da Donald Trump, è anzitutto uno scontro fra America e Cina. Prima e seconda economia del pianeta, queste superpotenze sono impegnate in una competizione a tutto campo: per la supremazia tecnologica, per il controllo strategico dell'Indo-Pacifico, per la leadership militare. Attribuire la loro tensione alle sole scelte del 47esimo presidente degli Stati Uniti, significa dimenticare i capitoli precedenti. Molto più aggressivi dal lato cinese: dal Covid al pallone spia sui cieli d'America. E

Il tycoon accusato di «oltraggio alla Corte» per il caso dep

Trump, scontro c

Sui dazi Donald attacca Pechino: «Va isolata

di **Giuliana Ferraino**
e **Monica Guerzoni**

Trumpp ai ferri corti con le toghe. Il giudice federale James Boasberg ha ravvisato elementi per ritenere l'Amministrazione Trump colpevole di oltraggio alla Corte per aver «deliberatamente disobbedito» al suo ordine di sospendere immediatamente le espulsioni degli immigrati. La Casa Bianca ha già detto che farà appello. «Difendiamo gli americani dai criminali», la secca replica. Mentre lo stesso Trump attacca ancora la Cina: «Va isolata». Intanto, oggi Meloni a Washington sarà il primo capo di governo europeo a incontrare Trump dall'inizio della guerra dei dazi.

da pagina 2 a pagina 7

Saloni, Sensi

● **GIANNELLI**

